

INTERVISTA ■ Paolo Basilico ■ Fondatore e amministratore delegato gruppo Kairos

«Trump indebolito, ma a Wall Street non è la fine del ciclo»

EUROPA E USA

«Per vedere veri flussi di capitali in Europa bisogna aspettare l'esito del voto in Francia»

Morya Longo

■ «Labocciatura della riforma sanitaria, con tutto ciò che ne consegue dal punto di vista politico, non è un evento marginale. È qualcosa di molto rilevante per l'amministrazione Trump. La Borsa, che da mesi ha grandi aspettative sull'azione riformista del presidente Usa, non poteva che trarne le conseguenze: Donald Trump appare al mercato sempre più come un'anatra zoppa». Paolo Basilico, fondatore e amministratore delegato del gruppo Kairos, non archivia il primo grande passo falso della Casa Bianca come un banale incidente di percorso. Ma non ritiene neppure che questo evento, per quanto molto rilevante, possa da solo invertire il ciclo positivo di Wall Street che dura ormai dal 2009: «Un mercato rialzista come questo non inverte la rotta strutturalmente per una mancata riforma - osserva -. Neppure se Trump ridimensionasse le sue promesse in tema fiscale credo che assisteremo a un vero cambio di rotta delle Borse. Un trend positivo come questo potrebbe essere interrotto solo da un forte aumento dei tassi. Ma questo non mi sembra un tema del 2017».

Torniamo a Trump. Qualcuno ritiene che, bocciato sulla riforma dell'Obamacare, ora potrebbe mettere tutte le sue energie sul taglio delle tasse. Insomma: questo incidente politico potrebbe paradossalmente rivelarsi positivo per le Borse. Cosa ne pensa?

Secondo me questa è una visione troppo ottimistica. La riforma fiscale di Trump è in mano in buona parte a Paul Ryan, figura che esce indebolita dalla sconfitta sull'Obamacare. In questi giorni sta emergendo una frattura all'interno del partito Repubblicano, che ha anime diverse: questo problema rende difficili tutte le riforme, anche quella fiscale. Con questo non voglio dire che stia suonando la campana a morto per Trump: su molte tematiche, come la deregulation, nel partito c'è consen-

so. Ma la forza del presidente Usa oggi è di certo ridimensionata. E i mercati, che su di lui avevano posto grandi aspettative, non possono che reagire di conseguenza.

Questo momento difficile negli Usa può dirottare capitali sulle Borse europee, dove già si stanno muovendo molti investitori?

L'Europa può battere Wall Street in una fase positiva di mercato, dato che le Borse hanno valutazioni più basse. La "sovrapformance" del Vecchio continente, che da qualche tempo già si vede, può andare avanti a patto che i mercati restino in generale improntati sul rialzo. Ma per l'Europa il vero banco di prova è rappresentato dalle elezioni in Francia: fino a quel momento nel Vecchio continente non potranno arrivare capitali di lungo periodo.

Molti asset manager stanno per la verità già dirottando un po' di fondi in Europa, dato che Wall Street è molto cara. Tanti puntano per esempio sulle banche europee.

Certo, se no un aumento di capitale da 13 miliardi come quello di UniCredit non avrebbe avuto il successo che ha registrato. Ma le banche avevano in Europa valutazioni quasi distressed. Sono dunque un caso specifico. La realtà è invece che il mercato è preoccupato per le elezioni francesi, per cui finché non conosceremo il nome del nuovo inquilino dell'Eliseo sarà difficile vedere veri flussi di investimenti.

Ma i sondaggi indicano Marine Le Pen molto lontana dalla vittoria...

Vero. Ma sui mercati girano anche altri sondaggi che sono meno netti. Non credo che potremo assistere a una vera ripresa delle Borse europee prima del 7 maggio, cioè dopo il voto francese. Questo resta un nodo fondamentale.

La vittoria di Marine Le Pen sarebbe dunque un vero game changer, in grado di interrompere il trend rialzista delle Borse in maniera strutturale?

Assolutamente sì. Totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

